IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

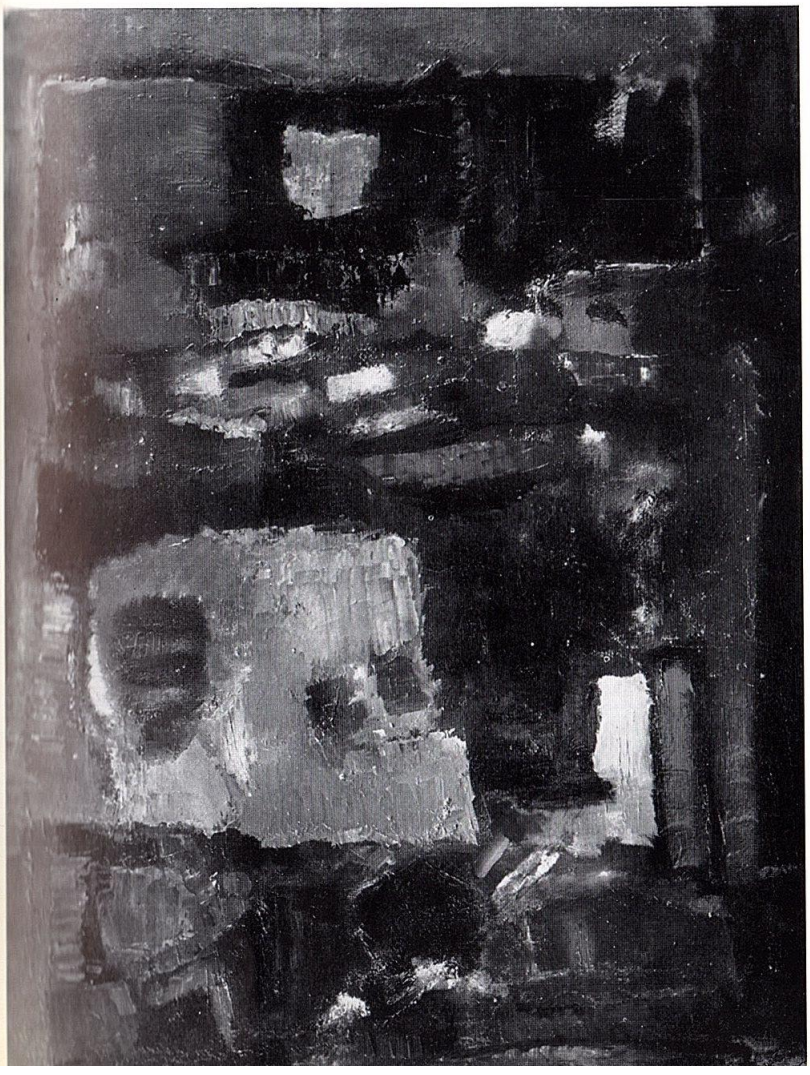
81

NUOVA SERIE

LUGLIO 1962 · MILANO · VIA BIGLI 2 · TEL. 700.909

MOSTRA PERSONALE DELLA PITTRICE

VITTORIA LIPPI



Estate romana

Nuovo verde • 1962

olio su tela 88 × 64

VITTORIA LIPPI

Nei quadri di Vittoria Lippi si uniscono l'immediatezza della sensazione e il distacco della memoria. Fedele all'ispirazione romantica, in una linea di paesaggismo evocativo, l'artista coglie dallo spettacolo della natura semplici e intensi elementi di colore luminoso, filtrato o acceso appunto dalla trasfigurazione lirica. Sono immagini di giardini, di boschi, di teneri e densi fogliami tra i quali risplendono fiori e balenano lame di sole e raggi lunari. È un repertorio eterno, che il poeta può continuamente indagare e ripetere, perché è lo specchio fedele del proprio sentimento.

La forma delle cose, anzi di queste foreste domestiche, di questi alberi fitti di verde e di fiori, è riassunta nella massa incombente del loro trionfante esplodere vegetativo. Il cielo, come tutto lo spazio in cui vivono, non è più al di là, non è più intorno, ma è in essi: li anima e li varia. E il loro colore si fa immediatamente ricco di vibrazioni che nascono, si direbbe, da folate d'aria, come trasalimenti della sensibilità. Colori fondi, vellutati, o freschi di nascenti fioriture, a seconda delle ore e delle situazioni sentimentali — è una continua immersione nella smemorata felicità del momento, oppure la dolce e malinconica restituzione di un tempo amato e perduto.

Questa pittura che si lega tanto spontaneamente alla tradizione tonale, che fa dimenticare i discorsi programmatici dell'impressionismo-astratto per la sua sorgiva forza e delicatezza cromatica, vive al di fuori di ogni velleità formalistica: è semplice e bella pittura romantica, che raffigura nelle luci del vero le emozioni, le avventure intime dell'anima. È, ancora, un diario lirico.

FRANCO RUSSOLI

Il *" tacuinum sanitat's "* di Vittoria Lippi non ha più specie da classificare. *« Arbor enim amigdali fuit tripliciter mundata et depurata »* direbbe Giacomo da Varazze. Ma la sosta della pittrice nel mondo misterioso e silenzioso della natura inesprimibile non è cessata. Viola cupi di una notte senza velluto, arancioni lamellati come quelli del sole all'orizzonte: ecco i temi della sua nuova problematica. Nello spazio non è più aria; intorno alle forme non è più contorno. In questa natura ricreata dalla pittrice v'è un peso solo ed è quello dei colori.

Il quadro nasce senza preordinate necessità. L'immagine nasce *dentro* il quadro, ma non per automatismo. L'ispirazione sta sul piano come un fruscìo; poi cresce nel colore e per il colore. Quando l'impasto è pronto, la pittrice lo fa cantare per l'intervento di una lacca, garanza, talvolta magenta. Non sarà la luce di questo tono il vero segreto della melanconica e sottile pittura di Vittoria Lippi?

Una vaporosità densa s'immette nel colore; la castigatezza dei registri tonali arriva fino ai passaggi più spenti, ai bleu bassi come una nota di corno inglese, ai grigi opachi della polvere sulle cose. Sfilacciamenti di luce, ma non orli delle forme, sono come sospesi nel vuoto, talvolta sottili e penetranti come il colore del suono dell'ottavino. La pittrice, come il compositore, ne usa con prudenza. Ecco perché, al pari che in musica, il timbro di questa pittura è affascinante, non solo perché riprende sensazioni esplorate, e risorse che son correnti alla pittura non oggettiva, ma anche perchè rivela illimitate strutture delle visione, nuovi spazi e nuove vegetazioni, veli d'acqua iridescenti, ombre misteriose di terre iperboree.

Ho cercato di spiegarmi tecnicamente il mistero di questi passaggi di colore, di per sé insoliti, se vogliamo, nella pittura che ci è nota di questi tempi. E Vittoria Lippi mi ha chiarito il procedimento: l'impasto è fatto sulla tavolozza, con l'intervento fondamentale della lacca, poi il colore si stende a masse dense sulla tela. Più i colori son densi più rimarranno al grado base. *Finiscono* le velature, di mano in mano più leggere, fino a diventar solo vernici. Offendiamo qualcuno nel ricordare che questa era esattamente la tecnica di Tiziano?

In realtà Vittoria Lippi avrebbe dovuto nascere pittrice veneziana, per questo suo amore del tono, per questa sua rigorosa disciplina delle velature. Ed anche per questo suo disperato amore per la bellezza della natura. Esso continua ancora, dopo le più giovanili esperienze, come una fede data col battesimo. Non la si muta, perché è connaturata allo spirito. Così, la Lippi non rinuncia alla sua poetica adesione alla natura, anche se i suoi dipinti sono ormai decisamente astratti.

Quel che non è mutato nel coerente sviluppo della pittrice è il modo di condurre il quadro. Anche cinque anni or sono, alla sua prima personale, Vittoria presentava opere senza schemi, dal « ritmo aperto e libero » (Calvesi). Anche allora il soggetto non era tale se non in quanto pretesto di una libera espansione delle forme, dei colori, della luce.

Nei dipinti recenti, l'affinamento della pittrice è aumentato proprio in quest'ordine. In alcune opere essa ha voluto affrontare un tentativo di chiusura dell'immagine mediante l'impaginazione di tutto il ritmo della composizione. Anche questo gradevole effetto prodotto dal margine che contiene la composizione, se è una maniera di rigore, non è una geometrizzazione. Il mondo fluido e cangiante che si attua in questi dipinti è imparentato con la realtà come può esserle imparentato l'arcobaleno: esiste in essa, ha una sua fisicità, ma si porge solo come una apparenza visiva.

La gamma di toni gravi usata dalla pittrice è certo singolare: con essa si esprimono solitamente echi di malinconia, dolenti immagini, ansie soffocanti. Il Ponente rilevò nel 1959 che all'origine di questa pittura si trovava ancora l'*Angst* dell'epoca, ma come rasserenata in virtù di una luce vitale.

In realtà, se una malinconia esiste nelle visioni di questi vaporosi incanti vespertini, esiste anche una certezza che la trasfigura in pura emozione di colore, ossia in una reale felicità creativa.

La disposizione di Vittoria Lippi non è agli stati crepuscolari, anche se la sua pittura rievoca i colori della saliente notte. Essa ritrova nei toni d'ametista un senso più profondo delle cose, non per questo meno gioioso. Lo sguardo posa sulla natura, ma non si compiace del sentimento della natura. L'occhio filtra l'immagine ed acquista in acutezza. All'interno di quell'acutezza sta una poesia attuale, una vibrazione, un'eco, come nelle onde sonore dell'elettromagnete più che nell'inesprimibile notturno di Novalis.

GIOVANNI CARENDENTE

(da « Taccuino delle Arti », n. 60-61)

NOTIZIE - *Vittoria Lippi è nata a Perugia. Nel 1952 si trasferisce a Roma dove tiene nel 1955 la prima personale alla Galleria La Medusa, dove riespone nel 1958. Ha partecipato a manifestazioni nazionali e internazionali: « Giovane Pittura » Vienna 1959; « Giovani Pittori » Budapest 1960; « Giovani Artisti Italiani » Il Giorno, Milano 1958; « Rome-New York Art Foundation » Roma 1958; « Festival dei Due Mondi » Spoleto 1962. Scritti critici di Maurizio Calvesi, Giovanni Carandente, Enrico Crispolti, Nello Ponente, Lionello Venturi, Marcello Venturoli.*

ELENCO DELLE OPERE ESPOSTE

1 Albero bruno - 1954
olio su tela 90 × 75

2 Alberi al tramonto - 1955
olio su tela 100 × 75

3 Notturno - 1956
olio su tela 70 × 58

4 Notte di luna - 1956
olio su tela 70 × 50

5 L'eucaliptus - 1956
olio su tela 54 × 40

6 Il prato - 1956
olio su tela 47 × 58

7 Serenità e tristezza - 1958
olio su tela 54 × 73

8 Memoria di Stromboli - 1958
olio su tela 101 × 65

9 Aria calda - 1958
olio su tela 73 × 54

10 All'origine - 1959
olio su tela 100 × 73

11 Prima nascita - 1959
olio su tela 90 × 75

12 La notte - 1959
olio su tela 60 × 81

13 Un pezzo di terra - 1959
olio su tela 60 × 81

14 Un pezzo di terra - 1959
olio su tela 40 × 50

15 La mia isola - 1959
olio su tela 60 × 81

16 La voce della palude - 1959
olio su tela 60 × 81

17 Notturno - 1959
olio su tela 60 × 81

18 Crescita - 1959
olio su tela 81 × 54

19 Plenilunio - 1959
olio su tela 60 × 73

20 Notte di giugno - 1959
olio su tela 100 × 81

21 Orizzonte chiuso - 1960
olio su tela 90 × 60

22 Ultimo autunno - 1960
olio su tela 81 × 65

23 Luce fredda - 1960
olio su tela 65 × 54

24 Tramonto infuocato - 1960
olio su tela 73 × 54

25 Racconto d'autunno - 1960
olio su tela 60 × 50

26 L'ora della sera - 1960
olio su tela 81 × 65

27 Viola e verde per dire - 1960
olio su tela 81 × 65

28 Al limite - 1961
olio su tela 65 × 100

29 Orizzonte chiuso - 1961
olio su tela 106 × 73

30 Estate romana - 1961
olio su tela 80 × 60

31 Nuovo verde - 1961
olio su tela 40 × 50

32 Racconto d'autunno - 1961
olio su tela 35 × 60

33 La finestra - 1961-'62
olio su tela 88 × 64

34 Estate - 1959-'62
olio su tela 100 × 73

35 L'incanto verde - 1962
olio su tela 50 × 65

36 Primo mattino - 1962
olio su tela 65 × 54

37 Spazio aperto - 1962
olio su tela 54 × 73

38 Finestra sul mare - 1962
olio su tela 73 × 106

39 La collina - 1962
olio su tela 73 × 60

40 Fiori della luce - 1962
olio su tela 64 × 54

41 Nuovo verde - 1962 - *olio su tela 64 × 88*

La mostra inaugurata il 3 luglio 1962 rimarrà aperta sino al 21 luglio con orario 10 - 12,30 e 15,30 - 19,30 tutti i giorni escluse le domeniche.

L'eco della stampa Ufficio Ritagli da Giornali - Rivista
Via Giuseppe Compagnoni N. 28 - MILANO - Telefono N. 723.333 casella postale 3549

OFF. GRAFICHE ESPERIA - MILANO

Ultimo autunno • 1960 *olio su tela 65 × 81*

Orizzonte chiuso • 1961

olio su tela 73 × 100